

Nuova serie dei delitti e delle pene

“Tullio Seppilli: un maestro. Anche della criminologia critica”, di Tamar Pitch

□ 26 agosto 2017 26 agosto 2017

Pubblichiamo in memoria di Tullio Seppilli, scomparso il 23 agosto 2017, un commento di Tamar Pitch, direttrice della rivista di Studi sulla questione criminale e sua allieva.

Tullio Seppilli: un maestro. Anche della criminologia critica

di Tamar Pitch

<https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2017/08/26/tullio-seppilli-un-maestro-anche-della-criminologia-critica-di-tamar-pitch/tullio-seppilli/#main>

Tullio Seppilli è stato tra i fondatori de “La questione criminale”. Io, come sua allieva, sono stata cooptata nella redazione per sua decisione. Come, anni prima, fu lui a volere che la mia tesi di laurea riguardasse il concetto di devianza. In realtà, ero andata da lui con altri intenti, tanto che alla sua domanda perché volessi la tesi in antropologia risposi ingenuamente che mi piaceva viaggiare (insomma volevo essere la nuova Margaret Mead). Mah, rispose lui sorridendo sornione, c’è tanto da studiare anche qui, e mi affibbiò l’argomento che è poi stato il cardine della mia vita lavorativa. L’antropologia culturale, sosteneva, è un utile strumento per studiare (anche) le società complesse (e, in verità, tutte le società, anche quelle definite “semplici”, sono complesse).

Alla facoltà di lettere e filosofia di Firenze era arrivato grazie a Luporini, l’unico tra i comunisti di facoltà (lo erano quasi tutti allora) abbastanza lungimirante da capire l’importanza delle scienze sociali, osteggiate invece dalle correnti storicistiche e idealiste allora dominanti. Tullio era uno studioso di Gramsci e aveva lavorato con Ernesto De Martino. Era marxista



(gramsciano, appunto) e iscritto al partito comunista già in Brasile, dove aveva vissuto l'adolescenza e parte della giovinezza per via delle leggi razziali. E un (bel) po' di Brasile gli era rimasto dentro: l'esperienza del sincretismo, l'apertura e la curiosità verso le differenze culturali, l'apprezzamento del meticciano, il tutto coniugato, beninteso, con la militanza comunista e la lotta di classe. Persona meno dogmatica di Tullio non ne ho incontrata. Voleva, per esempio, che studiassi bene l'odiata sociologia americana, tanto che organizzò un seminario in cui Carla Pasquinelli trattava di egemonia e Gramsci e io di controllo sociale e Talcott Parsons. E le sue lezioni erano memorabili e affollatissime. In quella facoltà che molti di noi vivevamo come chiusa, grigia, imbalsamata, l'arrivo di Tullio fu la proverbiale ventata di aria fresca. Per molti e molte in quegli anni tumultuosi e fecondi (1968 e seguenti) Seppilli è stato un punto di riferimento fondamentale, animatore del famoso collettivo di antropologia culturale, da cui in tante e tanti siamo transitati, portando nelle nostre assai diverse esperienze lavorative molte delle idee, molti degli spunti, e soprattutto dei modi di guardare al mondo, appresi là dentro.

Alla fine degli anni 70, dovendo scegliere, optò per la cattedra che già teneva a Perugia, lasciando Firenze. Alcuni dei suoi allievi fiorentini (io tra questi), lo seguirono, trovando anche qui un gruppo di lavoro appassionato e intelligente.

Tullio era molto impegnato e coinvolto nell'esperienza basagliana di decostruzione della psichiatria manicomiale (fu uno dei protagonisti dell'iter di chiusura del manicomio a Perugia), nonché attento alla "questione criminale", e in generale a tutti i movimenti di critica anti-istituzionale e anti-autoritaria (una bella differenza rispetto al Pci). Ed è stato tra gli organizzatori di quel primo convegno all'Impruneta del costituendo European group for the study of deviance and social control, da cui nasce la cosiddetta criminologia critica italiana (e non solo), e poi la rivista "La questione criminale".

Ma i suoi lavori e i suoi interessi spaziavano dall'antropologia medica (di cui è stato il fondatore in Italia) alle tradizioni popolari (è stato fondatore e vicepresidente del festival dei popoli a Firenze), e le traiettorie dei suoi allievi lo dimostrano: antropologi, sociologi, etnologi, documentaristi, etnomusicologi, curatori dei beni culturali e museali, amministratori pubblici, burattinai ... Tutti, credo, abbiamo cercato, secondo la sua lezione, di indirizzare ricerca, studio, lavoro alla critica dell'esistente e alla militanza per (perdonatemi, non trovo un altro modo di dirlo) un "mondo migliore". Il mio debito nei suoi confronti è immenso.